

EDITORI LIBERI

Pedrazzi con Gorrieri
editori del "Foglio"

MICHELE SMARGIASSI

SE AVESSERO aspettato ancora qualche mese, forse oggi Bologna avrebbe ancora il suo *Foglio*. «Partimmo senza pubblicità, senza distribuzione... Ma Ermanno aveva già comprato le rotative, e se hai le rotative le devi far ruotare...». Con tenera ironia Luigi Pedrazzi ricorda la breve avventura editoriale che cementò la sua amicizia con Ermanno Gorrieri, un'amicizia burrascosa e forte che sopravvisse alla fine turbolenta del *Foglio di Bologna*, il giornale che nel 1975 osò rompere il monopolio del *Carlino* di Girolamo Modesti.

Com'è la storia delle rotative?

«Un affarone: Ermanno le comprò per poche lire quando ancora stavano in viaggio su qualche oceano, una vendita andata in fumo... Insomma le montammo in via di Saliceto e dovemmo cominciare a usarle».

Per pochi mesi...

«Belli, intensi e sfortunati. Tutti si chiedevano: chi c'è dietro? Magari ci fosse stato qualcuno...



C'eravamo io, Ermanno e all'inizio l'imprenditore Golinelli, ma i soldi li avevamo messi assieme lira su lira da decine di piccoli finanziatori, infatti finirono presto, il *Foglio* chiuse dopo un'agitata autogestione dei giornalisti, e io ci rimisi due appartamenti».

Un disastro, ma ne parla quasi con nostalgia...

«Anche le disavventure talvolta lasciano buone tracce... Il *Foglio* fu il primo giornale a parlare della città in modo nuovo, il *Carlino* dovette potenziare la cronaca, e anche il successo di *Repubblica*, lo riconobbe Scalfari, germogliò su

un terreno già arato».

Come vi eravate conosciuti?

«Al Mulino. Ermanno ci portò due libri straordinari, *La Repubblica di Montefiorino*, il primo racconto della Resistenza fuori dagli schemi della retorica comunista; e *La giungla retributiva* che usò in modo creativo gli strumenti dell'indagine concreta, faticosa, di scartabellamento di carte e tabelle, che noi del Mulino andavamo predicando nel paese delle dispute umanistiche. In quel libro c'era, in boccio, l'esperienza dei centri studi bolognesi, da Nomsma in avanti».

“Pochi lo ricordano, ma se esistono le Regioni in Italia è merito suo”

Insieme fondarono il "Foglio", un'avventura editoriale che cementò l'amicizia

Luigi Pedrazzi: “Era concreto e un organizzatore di uomini”

Chi era per lei, allora, Gorrieri?

«Un intellettuale cattolico modenese vivace e impaziente. Pochi lo ricordano, ma se esistono le regioni in Italia è merito suo e di quel gruppetto di precursori, il comunista riformista Guido Fanti, il democristiano kennediano Bassetti, che s'incontrava in via Lame al 'Comitato per la programmazione economica regionale'».

Un utopista?

«Un uomo molto concreto, un organizzatore d'uomini. I suoi studi sono sempre stati lavori di staff. Il Palazzo Europa di Modena

è un po' la sua immagine: dietro ogni porta c'è un'associazione, un comitato».

Cattolici sociali entrambi, vi capivate bene...

«Be', non sempre. Io ad esempio non ho capito la sua ultima scelta, quella di portare i Cristiano sociali alla confluenza con gli eredi di quei comunisti che proprio lui, dopo averli conosciuti nella Resistenza, nel '48 temeva al punto da preparare i suoi al possibile golpe rosso...».

Però, nel '74, la battaglia per il "no" l'avete combattuta assieme...

«Io, Ermanno, Scoppola, Ardigò... I cattolici del no... Ma attorno c'era una società in movimento. Pensi cosa furono, per la borghesia bolognese, i 'decreti delegati': per molte famiglie un'inedita esperienza di politicizzazione... Volevamo dar voce a tutto questo calderone dove già bolliva qualcosa del '77 bolognese. Forse un po' ingenui: le cose ci presero la mano. Ermanno era preoccupato perché il *Foglio* scivolava un po' troppo a sinistra. La crisi finale non fu indolore, franoi. Ma fu civilissima. Se ci rivedremo, ne sorrideremo ancora assieme».